

COMPITI E SUDDIVISIONE FONDI TRA LE UNITÀ DI RICERCA  
prot. 2005145944

<b>Coordinatore Scientifico</b>	Guido MAGGIONI
<b>Ateneo</b>	Università degli Studi di URBINO "Carlo BO"
<b>Titolo della Ricerca</b>	La mediazione nelle pratiche interculturali, nella gestione dei conflitti e nella promozione sociale.
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 212.000
<b>Durata</b>	24 Mesi

## Obiettivo della Ricerca

*Il progetto intende porre attenzione alle diverse varianti teoriche ed operative della mediazione assumendo un punto di vista sociologico, al fine di comprendere i significati attribuiti e riconosciuti alle diverse pratiche che la realizzano.*

*Nella convinzione che il contributo della sociologia su tale oggetto di studio, sebbene sino ad ora pressoché mancato, si presti ad aprire percorsi interessanti, l'obiettivo generale della ricerca è: osservare la costruzione di pratiche, tecniche e dispositivi di mediazione, attraverso strumenti di ricerca sociale in grado di osservarle. Attraverso l'apparato concettuale, che la ricerca intende sviluppare, è possibile attribuire alla mediazione un significato che rimanda alla costruzione e al mantenimento delle relazioni, alla produzione e discussione di significati, di sistemi di regole e norme culturali, nonché alla definizione di valori accettati da tutti i partecipanti, tenendo conto delle differenze e dei costi sociali dei conflitti. Si può così osservare se la mediazione, intesa come strumento di promozione sociale, costituisca effettivamente una modalità di agire che, penetrando molti aspetti della vita quotidiana, è in grado di produrre effetti sulle interazioni, sugli schemi interpretativi e sulle modalità attraverso cui viene osservata e ricostruita la realtà.*

*La mediazione, quindi, verrà analizzata nella sua funzione di gestione del conflitto e di facilitazione delle relazioni, come un'attività non neutrale, perché basata sulla costruzione di un'idea di socialità da perseguire. Nei diversi campi in cui la mediazione trova spazio, gli attori in gioco ne costruiscono regole, ne etichettano le relazioni e ne definiscono gli spazi fisici e simbolici, attraverso le loro interazioni. Muovendosi nell'ambivalenza fra costruzione di un ordine e riconoscimento della diversità, sotto il profilo normativo, l'obiettivo della mediazione è quello della promozione e dell'inclusione sociale. Tuttavia, le pratiche di mediazione effettivamente implementate potrebbero non andare necessariamente in questa direzione. Un obiettivo ulteriore è quindi valutare quanto la semantica e la pratica della mediazione permettano di promuovere e sostenere la soggettività e le opportunità di partecipazione alla comunicazione, caratterizzandosi come forme di attivazione.*

*Dati questi obiettivi generali, l'articolazione del progetto complessivo, volto all'esplorazione di diverse forme di mediazione, ha l'obiettivo specifico di considerare le somiglianze semantiche e strutturali tanto quanto le diverse declinazioni a seconda del sottosistema sociale di riferimento, degli attori coinvolti e dei loro ruoli: Come forma di comunicazione, infatti, la mediazione può riferirsi tanto ad una relazione triadica, con un terzo mediatore più o meno professionalizzato, tanto ad una relazione diadica in cui la mediazione è contenuta nell'agire e nell'esperire delle parti in gioco, benché continui ad essere promossa attraverso l'intervento di un terzo.*

*Nella ricerca, esplorando campi diversi, verranno quindi osservate differenti pratiche "sociali" di mediazione, basate sull'uguaglianza ed il riconoscimento dell'altro, distinguendole così dalle pratiche che invece rafforzano la disuguaglianza e l'articolazione gerarchica dei ruoli (forte/debole, italiano/straniero, maschio/femmina, giovane/adulto, formale/informale). Il programma intende osservare forme di mediazione che riguardano minorenni e giovani adulti, osservate in differenti contesti sociali e diversi spazi fisici. Più in particolare, due équipe locali studieranno la mediazione con particolare attenzione alle dimensioni interculturali: l'una (Modena e Reggio E.), dal punto di vista della comunicazione che la esprime, intendendo guardare alla mediazione come forma comunicativa che diviene strumento di promozione sociale per i bambini e gli adolescenti; l'altra (Milano), dal punto di vista sociologico-giuridico, guardando alla mediazione come strumento in grado di veicolare pratiche orientate alla internormatività, ossia all'acculturazione, verso soggetti migranti di età minore. Le altre tre équipe osserveranno la mediazione nel modo seguente: l'una (Piemonte O.), con approccio micro-sociale, osserverà la mediazione nelle pratiche quotidiane di adolescenti, a partire dalla definizione di mediazione come forma - una fra le possibili - di gestione del conflitto fra pari; l'altra (Ancona), che si collocherà nei contesti delle migrazioni, guarderà la mediazione come forma di intervento orientata alle seconde generazioni, in vista delle opportunità formative e occupazionali. Il medesimo campo di indagine derivante da dinamiche attive/attivabili nel mondo della formazione e del lavoro, è scelto anche dal gruppo di Urbino, che analizzerà i contesti formativi e lavorativi, diretti a giovani, assumendo egualmente la visione della mediazione come strumento di promozione sociale. Inoltre, nella medesima unità verrà studiata la mediazione penale, rivolta ai minorenni autori di reato, da circa un decennio oggetto di sperimentazione in Italia, presso alcune Procure ed alcuni Tribunali minorili ed Uffici di Servizi Sociali per Minorenni distrettuali. Possiamo evidenziare cinque dimensioni comuni dell'analisi che sono trasversali alle diverse unità di ricerca, che permettono di tradurre gli obiettivi sopra specificati in attività di ricerca. Anzitutto, la ricerca propone una riflessione sulla questione della neutralità del mediatore, elemento che caratterizza le pratiche di mediazione (tese a garantire neutralità, ma al contempo a contemplare le differenze). In secondo luogo, essa si pone l'obiettivo di comprendere i diversi profili del processo di professionalizzazione dei mediatori, che investe le dimensioni del ruolo e gli equilibri di potere in relazione ai sistemi culturali ed ai sistemi normativi/giuridici interagenti, prestando particolare attenzione, nei vari programmi, alla rilevazione delle opinioni dei mediatori stessi circa il proprio ruolo e gli effetti del proprio operato. In terzo luogo, la ricerca propone l'osservazione della misura e dei modi in cui la mediazione, non enfatizzando il conflitto di interessi, non essendo orientata alla regola, bensì alle persone, si realizza come una pratica indirizzata a cambiare le regole per preservare le relazioni, sulla base della convinzione che, se le parti si incontrano direttamente, sono messe in condizione di apprezzare maggiormente l'importanza dei bisogni/interessi/diritti reciproci, potendo risultare entrambe simultaneamente legittimate, senza il bisogno di un singolo vincitore. Questo tipo di agire viene*

considerato prevalentemente "femminile", nodo centrale di un processo di socializzazione engendered: di conseguenza, una differenza che appare trasversale a tutti i luoghi di mediazione, è quella della differenza di genere (considerata in modo esplicito nei progetti del Piemonte O. e di Urbino). In quarto luogo, trasversale è anche l'obiettivo di comprendere quali siano i costi sociali della mediazione e quali gli ostacoli, culturali e materiali, al suo sviluppo. Infine, trasversale alle diverse unità locali, è l'obiettivo di ascoltare le voci dei minori coinvolti nelle esperienze di mediazione, che sono colte anche nella prospettiva della loro soggettività. Conseguentemente, il programma contempla la raccolta non solo delle opinioni dei "tecnici" della mediazione (mediatori, decisori pubblici, organi giudiziari e operatori sociali, educatori) - con l'utilizzo di molteplici strumenti (intervista in profondità, focus group, questionario, analisi etnografica) - ma anche delle opinioni dei minori coinvolti, circa le relazioni familiari, l'educazione, i conflitti fra pari, l'istruzione, il lavoro, i rapporti di genere, i contatti con le istituzioni italiane, gli interventi degli operatori sociali, specie quelli realizzati dal mediatore culturale/inter-culturale/penale/sociale, oltre che sulla stessa esperienza di mediazione.

## **Innovazione rispetto allo stato dell'arte nel campo**

Il tema della mediazione si presta a più letture, a diversi approcci, a pratiche differenti: così, anche il programma di ricerca si pone in prospettiva transdisciplinare. Pur collocandosi in area sociologica, e prevalentemente sociologico-giuridica, i proponenti scelgono di osservare varie forme di mediazione, cogliendole in una pluralità di campi di indagine, utilizzando anche gli approcci e i contributi della sociologia della cultura e della comunicazione, della sociologia del lavoro e dell'organizzazione, in dimensione dialogica con i saperi della linguistica, della psicologia sociale e della filosofia politica. I differenti modi di intendere la mediazione ne legittimano in conseguenza diverse declinazioni operative. Del resto, allo stesso termine "mediare" sono attribuiti una gamma di significati che si riverberano sull'ampiezza del concetto di mediazione e sui vari ambiti a cui la mediazione, in uno o più di questi significati, viene applicata. La mediazione ha natura plurale, poliedrica, complessa e si presenta quindi come un'istituzione dinamica, che reca il segno di presupposti ideologici e ontologici, degna di interesse scientifico appunto per la problematicità che la caratterizza.

La mediazione assume pertanto diverse accezioni: la più comune la intende come "un processo volto a facilitare le negoziazioni fra due o più parti, assistite da una terza parte neutrale (il mediatore), nel gestire conflitti, risolvere dispute, riconciliare relazioni interpersonali o facilitare le comunicazioni" (Bonafé-Schmitt, 1992). Tale definizione è euristicamente fondata, poiché fa propri una molteplicità di approcci, di posizioni ideologiche, di modelli di interpretazione e giustificazione, che tendono a definire le modalità di relazione dei gruppi e gli individui e le forme di regolazione che tale regolazione dovrebbe veicolare. La mediazione si offre, secondo tale lettura, come mezzo orientato a permettere a individui e a gruppi di coesistere in un determinato tempo e spazio, capace di trattare i conflitti che originano dalle reciproche interazioni tra di gli stessi individui e gruppi (Menkel-Meadow, 2000). Allo stesso modo, le riflessioni sulla mediazione vocazionale e su quella giudiziaria (penale) tratteggiano la mediazione stessa come attività in grado di "riconoscere l'Altro come persona" e di far spazio alla "giustizia delle emozioni", in una logica di "riappropriazione del conflitto" (Morineau, 2000). Insieme a tali riflessioni, si ritrovano anche posizioni di segno opposto, che ridimensionano fortemente la capacità della mediazione di ridurre le distanze fra mondi e ordini normativi diversi, asserendo, al contrario, che essa tenderebbe piuttosto a cristallizzare i diversi ordini, segnandone i rispettivi confini (Amselle 1999).

La mediazione può essere dunque interpretata come forma espressiva di diversi processi interni alle società, derivanti sia dall'intreccio di culture diverse e da panorami normativi differenti, che da forme comunicative diverse che veicolano modi diversi di promozione della partecipazione sociale, comunque determinati a seconda dell'età, del genere, del capitale sociale dei soggetti che li interpretano. Tali panorami e tali forme producono meccanismi di adattamento, di rielaborazione e di mutamento sociale (società multiculturali, individualizzazione del rischio, moltiplicazione dei conflitti, diffusione di pratiche di rete); guardare quindi alla mediazione da una prospettiva sociologica induce ad osservare le relazioni tra i soggetti coinvolti nelle pratiche di mediazione, predisponendo strumenti che ne ricostruiscono i network e gli effetti/risultati di questi stessi network.

Pertanto, la mediazione è letta dai proponenti come dotata di una logica di tipo reticolare, logica che sarà utilizzata in particolare nelle ricerche tese alla comprensione delle dinamiche di collaborazione fra attori - istituzionali e non - attivati in caso di mediazione ed alle dinamiche di polarizzazione/integrazione tra formale e informale, tra pubblico e privato, tra professionale e spontaneistico. Se infatti la mediazione rappresenta, come già detto, una forma socioculturale sfaccettata, essa risulta di interesse oltre che per la propria intrinseca complessità, anche e per l'appunto per il suo porsi in prospettiva e dimensione opposta ad un modello gerarchico e formale, viceversa tipico dei contesti in cui si sceglie di orientare la ricerca, nei quali essa viene attuata: quelli dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, delle relazioni inter-culturali tra italiani e stranieri - specie se veicolate da servizi istituzionali - che del rapporto tra giudici e rei (e vittime) minorenni, e tra adulti e ragazzi, in contesti educativi o aggregativi. Ci si può dunque chiedere che cosa accada laddove la mediazione diventa rilevante in contesti di questo tipo, se ne mette in discussione i significati e gli orientamenti, oppure viene sussulta nel quadro delle strutture e delle relazioni sociali vigenti e dominanti.

Nella prospettiva di questa contraddizione tra chiusura normativa presupposta e richiesta di apertura cognitiva, un approccio teorico rilevante di riferimento della presente ricerca è quello del pluralismo giuridico o, in senso più ampio, del pluralismo normativo; prospettiva, che, specie nelle sue formulazioni più recenti, mette in risalto la posizione e il ruolo dei soggetti inseriti in un universo di riferimenti e di ordini normativi distinti, spesso confliggenti fra loro e in continua e reciproca trasformazione (Olgiate 1995; Faralli 1999; Mancini 1999; Corsale 2001; Facchi 2001). Complementare a questo approccio, è quello che insiste sulla natura dialogica pluralista della società multiculturale (Wieviorka, 2000; Nederveen Pieterse, 2004), la quale si realizza attraverso una comunicazione interculturale (Gudykunst, Mody 2001; Kim 2001; Starosta 2003) che evidenzia fenomeni, spesso contraddittori, di ibridazione e di riconoscimento delle diversità.

Al fine del perseguimento degli obiettivi richiamati, nel programma sarà presa inoltre in considerazione la prospettiva dell'apprendimento giuridico e, in senso più lato, quella dell'apprendimento normativo (Kourilsky-Augeven 1991; Bosisio 2001). I processi di apprendimento, infatti, sono tali per cui i soggetti "nel corso del loro agire quotidiano, utilizzano in modo intrecciato molteplici sistemi ed insiemi normativi di riferimento" (Favretto 2001), trovandosi così inseriti in fenomeni di internormatività, che sorgono dai rapporti tra categorie, ordini, sistemi di norme differenti (Carbonnier 1997). Si sono date molte definizioni della mediazione, come abbiamo detto, alcune delle quali (quelle prevalentemente utilizzate) la tratteggiano dando rilievo all'intervento di un terzo, mediatore, dotato del potere di decisione; altre, viceversa, ugualmente legittime, dando rilievo alla negoziazione delle parti, in cui il mediatore ha un ruolo di assistenza o consulenza. A questo proposito, si segnala che nei percorsi di ricerca del presente progetto si assume sia la definizione/situazione tipica (e maggiormente diffusa) della mediazione, come sistema retto da logica ternaria, in cui un terzo, il mediatore, si fa facilitatore della relazione tra le parti, ma anche un concetto e una forma di

mediazione che informa invece l'agire di tutti i soggetti coinvolti (A, B e C) e che agisce quindi sulle relazioni di questi soggetti (che si presentano in uno stato di continua costruzione e ricostruzione), promuovendo la possibilità di contemplare ed utilizzare modelli culturali, sociali e normativi differenti. Il programma quindi contempla sia attività di ricerca dirette a esplorare nella situazione tipica della mediazione, che vede il rapporto di mediazione tra A e B in cui C è terzo e mediatore, ma anche, sia attività di ricerca che osserveranno una mediazione in cui una delle parti si fa al contempo e alternativamente/discontinuamente mediatore, anche nel corso di una stessa interazione.

## **Criteri di verificabilità**

- 1) per la prima fase, che siano stati acquisiti i materiali bibliografici, documentari e statistici previsti, che siano state eseguite tutte le prime rilevazioni empiriche e che siano stati conseguiti i risultati parziali attesi; ciò lo si potrà evincere dai rapporti intermedi che saranno redatti dalle unità locali ed inviati al coordinatore nazionale;
- 2) per la seconda fase, che siano state completate tutte le rilevazioni indicate dalle singole unità e che siano stati raggiunti gli obiettivi finali; anche in questo caso si potrà valutare il lavoro su ogni singolo rapporto finale inviato al coordinatore nazionale;
- 3) per la terza fase, che sia stato redatto il rapporto conclusivo della ricerca inclusivo dei rapporti di tutte le unità.

## **Elenco delle Unità di Ricerca**

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di URBINO "Carlo BO"
<b>Responsabile Scientifico</b>	Guido MAGGIONI
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 54.650

## **Compito dell'Unità**

Compatibilmente con la rilevante riduzione dei fondi, si cercherà di perseguire tutti gli obiettivi indicati in sede di progettazione, anche se alcune attività di ricerca sul campo dovranno essere ridotte rispetto alle previsioni.

Il programma di ricerca prevede due spazi di indagine, quello relativo alla mediazione sociale vocazionale finalizzata all'accesso dei giovani al mercato del lavoro e quello che riguarda la mediazione penale.

In sintesi, i due ambiti di ricerca prevedono:

### **A) Mediazione vocazionale**

#### **A.1. Obiettivi e ipotesi**

L'obiettivo della ricerca, nel campo della formazione e del lavoro, è quello di individuare gli indirizzi politici e normativi entro cui si configurano le esistenti attività di mediazione; i riferimenti culturali che ne guidano la progettazione; i soggetti verso cui si dirigono e il grado di implementazione delle riforme sul territorio nazionale.

#### **A.2. Metodologia**

Sulla base della ricognizione preliminare saranno individuati tre casi studio per confrontare modelli locali differenti di mediazione.

In dettaglio si prevede:

a) la somministrazione di questionari da distribuire nelle scuole ( per valutare sia le esperienze sia i fabbisogni di mediazione) oltre che nei centri per l'impiego e la formazione .

b) nei tre casi studio individuati: la realizzazione di 65 interviste così distribuite: 5 testimoni a livello nazionale, 10 sperimentazioni, 4 ragazzi per sperimentazione - ove possibile equamente ripartiti fra ragazzi e ragazze - totale 40, 10 responsabili del progetto, 10 genitori e realizzazione di 6 focus group;

c) l'analisi della reti istituzionali formali volte al sostegno dei percorsi dei giovani per promuoverne l'accesso al mercato; a tale proposito sarà condotta un'analisi delle migliori pratiche regionali.

### **B) Mediazione penale**

#### **B.1. Obiettivi e ipotesi**

Nel campo della giustizia minorile, il programma adotta la connotazione della mediazione penale come ambito privilegiato dove possa compiersi una efficace integrazione tra servizi minorili e servizi territoriali, e concentra l'interesse sulle pratiche sviluppate nel processo penale minorile. In particolare, si intendono individuare le finalità - attribuite, percepite e raggiunte - dell'intervento di mediazione, nel contesto penale minorile, per comprendere se le pratiche mirino esclusivamente alla loro tipica dimensione riconciliativa o, piuttosto, a realizzare una nuova forma di riabilitazione.

#### **B.2. Metodologia**

Nell'area giudiziaria minorile si procederà alle seguenti attività:

a) rilevazione dei dati, sia nazionali (UCGM-Ministero della Giustizia) che locali (USSM, Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni e/o delle cancellerie penale/i dei/dei Tribunali per i minorenni selezionati).

b) rilevazione dei dati presso Uffici/Centri per la mediazione locali.

c) realizzazione di 50 interviste semistrutturate, così distribuite: 10 interviste a mediatori, 10 interviste a giudici minorili togati e non togati, 10 interviste ad avvocati; 10 interviste a ragazzi, già autori di reati "mediati" e 10 interviste a vittime, egualmente fruitrici dell'esperienza della mediazione penale.

### **C. Fasi della ricerca**

La ricerca si svolgerà in tre fasi che vedranno le seguenti attività:

1° fase: (11 mesi)

a) analisi della letteratura nazionale e internazionale e della normativa italiana in tema di mediazione sociale, vocazionale, penale e

di giustizia ADR;

b) seminari di formazione interdisciplinare, con studiosi esperti e pratici della mediazione;

c) definizione degli strumenti di rilevazione;

d) avvio dei contatti per la definizione delle aree territoriali selezionabili per la ricerca sul campo.

2° fase (11 mesi)

a) realizzazione delle rilevazioni quantitative negli uffici giudiziari e nei centri per l'impiego;

b) analisi dei progetti;

c) somministrazione degli strumenti (questionari, focus group, interviste semi-strutturate).

3° fase (2 mesi)

a) stesura dei rapporti di ricerca;

b) progettazione di due volumi (uno per ambito) di presentazione dei risultati.

---

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di MODENA e REGGIO EMILIA
<b>Responsabile Scientifico</b>	Claudio BARALDI
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 63.970

### **Compito dell'Unità**

La realizzazione della ricerca dell'Unità locale di Modena e Reggio Emilia prevede cinque fasi.

*Prima fase (cinque mesi). 1. Messa a punto dell'integrazione metodologica degli approcci teorici utilizzati. 2. Costruzione del campione di casi da analizzare. 3. Accordi tecnici per la realizzazione della ricerca, inclusi delle procedure per garantire la privacy di tutti gli intervistati, in particolare i minori (accordi preliminari con CISV e Scuola di Pace di Monte Sole sono già stati presi). In questa prima fase, ideativa ed organizzativa, sarà attivo primariamente il personale universitario, coadiuvato da un ricercatore, dalla dottoranda di ricerca e dal personale esterno.*

*Seconda fase (sei mesi). Raccolta ed elaborazione della prima parte di dati (video-registrazioni, interviste semi-strutturate audio-registrate e questionari). Si prevede di video-registrare 450 interazioni, che coinvolgano bambini ed adolescenti, di somministrare 40 interviste, individuali e di gruppo a bambini, adolescenti e operatori, e di somministrare 200 questionari a bambini e adolescenti. Questi dati saranno raccolti presso i campi CISV e di Monte Sole. In questa seconda fase, saranno operativi diversi ricercatori sul campo, poiché le attività si svolgeranno contemporaneamente e richiederanno un'osservazione partecipante prolungata dei ricercatori, coordinati sul piano operativo da un/una titolare di assegno di ricerca. Ciascun ricercatore organizzerà le attività di ricerca, raccoglierà e ed elaborerà i dati raccolti.*

*Terza fase (cinque mesi). 1. Analisi dei dati raccolti ed elaborati nella seconda fase. 2. Organizzazione di un seminario sul tema della mediazione interculturale con bambini ed adolescenti, rivolto agli operatori coinvolti nella ricerca, ad altri operatori ed organizzatori interessati, a studenti e studiosi. Nel corso di questo seminario, saranno considerate proposte di miglioramento per la mediazione interculturale e sperimentazioni di nuove forme di mediazione. 3. Se sarà possibile, in base alle risorse, si prevede anche la raccolta di ulteriori dati di ricerca in luoghi di mediazione sul territorio che coinvolgano bambini e adolescenti, per scopi di comparazione. In questa fase, saranno attivi il personale universitario, coadiuvato dal personale esterno, e il titolare di assegno per la collaborazione nell'analisi dei dati, l'organizzazione e la conduzione del seminario e l'eventuale ulteriore attività di ricerca.*

*Quarta fase (tre mesi). Raccolta di nuovi dati di ricerca, in campi CISV e a Monte Sole, allo scopo di una verificare il grado di continuità degli interventi e gli eventuali cambiamenti messi in atto. Si prevede la video-registrazione di ulteriori 450 interazioni, la realizzazione di altre 40 interviste e la distribuzione di altri 200 questionari. In particolare, sarà possibile osservare se e come eventuali sperimentazioni messe in atto potranno portare a risultati di tipo diverso rispetto all'anno precedente e a miglioramenti della mediazione interculturale. In questa fase saranno attivi sul capo i ricercatori, coadiuvati dal/dalla titolare di assegno, che in particolare supervisionerà le innovazioni metodologiche progettate nella terza fase.*

*Quinta fase (cinque mesi). 1. Elaborazione dei dati raccolti nella quarta fase (ed eventualmente nella terza) e stesura del rapporto finale, tenendo conto del confronto con le altre unità locali. 2. Avvio della pubblicazione di un volume sui risultati ottenuti e sulle indicazioni per la mediazione interculturale con bambini e adolescenti. 3. Organizzazione di un seminario di studi per la presentazione dei risultati alla comunità scientifica. 4. Proposta di un progetto di un corso di formazione, basato sui risultati conseguiti e da organizzarsi insieme agli enti co-promotori della ricerca e ad altre istituzioni interessate. In questa fase saranno attivi ancora i ricercatori, per l'elaborazione dei dati della quarta fase, il personale universitario e il/la titolare di assegno.*

---

<b>Sede dell'Unità</b>	Università degli Studi di MILANO
<b>Responsabile Scientifico</b>	Paola RONFANI
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 16.110

## **Compito dell'Unità**

L'unità di Milano realizzerà le attività di ricerca suddividendole in due fasi.

*Prima fase.* Nella prima fase della ricerca si procederà all'analisi della letteratura italiana e straniera, con particolare attenzione ai lavori in cui i mediatori medesimi esprimono le proprie posizioni, nell'intento di chiarire quali siano gli orientamenti e le opinioni che vengono formulati a proposito, da un lato, delle configurazioni possibili della mediazione culturale nelle società pluralistiche e multiethniche e, dall'altro lato, delle finalità e dei limiti delle sue pratiche, nonché della deontologia che vi è sottesa. Verrà anche analizzata la documentazione normativa di riferimento a livello nazionale ed europeo, nella quale si fa esplicito riferimento alla figura del mediatore culturale. Particolare attenzione verrà prestata all'analisi dei piani di azione, nell'ambito della legge 285/97, che prevedono il finanziamento a livello locale di corsi di formazione e progetti di mediazione culturale nei confronti dei minori, e dei periodici rapporti sulla loro attuazione.

*Seconda fase.* Nella seconda fase verrà realizzata la ricerca empirica sui mediatori che operano con i minori stranieri (i cui nominativi verranno reperiti attraverso le liste dei mediatori culturali presso l'Ufficio Stranieri dei comuni e presso le cooperative e le associazioni di mediatori) e sui minori stranieri che vivono nelle comunità di accoglienza. Per la realizzazione della ricerca, che si svolgerà in Lombardia, si utilizzeranno le tecniche dell'intervista in profondità e del focus group. Con maggior precisione, per ciò che concerne i mediatori si effettueranno circa 20 interviste in profondità e 5 focus groups coinvolgenti 25 mediatori. Le interviste mirano a raccogliere informazioni relative alla specifica formazione dei mediatori e agli ambiti particolari del loro intervento, e a conoscere le loro valutazioni in merito, da un lato, alla propria collocazione, nell'ambito istituzionale o nell'ambito del privato-sociale, e alla configurazione e agli obiettivi che, nella loro opinione, dovrebbe assumere la mediazione culturale nei differenti contesti in cui viene praticata, e dall'altro lato agli aspetti più problematici del loro ruolo, con riguardo sia alla formazione e alla deontologia, sia ai rapporti con altre figure professionali quali gli educatori e i giudici. Nell'ambito dei focus groups ci si prefigge di approfondire le questioni affrontate nelle interviste alla luce dell'ipotesi-guida della ricerca empirica, e cioè se la mediazione culturale, nelle sue pratiche effettive, possa realmente configurarsi come uno strumento e una risorsa per attuare - secondo gli assunti della prospettiva dell'interculturalità - una socializzazione normativa in cui l'attore sociale perviene ad una conciliazione fra i suoi diversi orizzonti normativi.

Per ciò che concerne i minori stranieri nelle comunità di accoglienza, si effettueranno circa 30 interviste in profondità in cui si raccoglieranno le loro storie di vita e verranno discusse alcune situazioni di conflitto normativo riguardanti aspetti specifici della loro esperienza di migranti, con riferimento alle relazioni familiari, all'educazione, all'istruzione, al lavoro, ai rapporti di genere, ai contatti con le istituzioni italiane, e agli interventi degli operatori sociali, in particolare quelli realizzati dal mediatore culturale.

---

### **Sede dell'Unità**

Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"-Vercelli

### **Responsabile Scientifico**

Anna Rosa FAVRETTO

### **Finanziamento assegnato**

Euro 51.800

## **Compito dell'Unità**

Considerata la decurtazione dei finanziamenti, al fine di preservare l'impostazione generale del progetto e gli obiettivi prefissati, i compiti dell'unità locale e le attività da svolgere continuano a prevedere un'estensione biennale e vengono ridefiniti come segue:

*I fase.* La prima fase del lavoro si aprirà con una raccolta documentale piuttosto varia, che comprenderà materiale bibliografico pubblicato sia in Italia, sia all'estero, che permetterà di ricostruire la letteratura in tema di conflitti che coinvolgono gli adolescenti nell'ambito delle relazioni con i coetanei e con gli adulti, e sulle rappresentazioni sociali del conflitto.

A questa prima ricognizione della letteratura sull'argomento farà seguito la progettazione di una traccia per la realizzazione di una batteria di focus group (6-8 in tutto) con adolescenti maschi e femmine di età diversa. Obiettivo dei focus, infatti, sarà delineare alcune delle caratteristiche generali attraverso le quali i conflitti insorgono all'interno del gruppo di pari, con particolare attenzione ai suoi contenuti e alle dinamiche relazionali che vengono a instaurarsi fra i partecipanti. In particolare, l'osservazione delle modalità di gestione dei conflitti sviluppatasi nei focus sarà fondamentale per la costruzione dello strumento utilizzato nella seconda fase della ricerca.

In questa prima fase della ricerca, l'attenzione alle rappresentazioni sociali del conflitto e delle modalità di mediazione possibile tra adolescenti e tra adolescenti ed adulti sarà presente in senso trasversale. Parallelamente, verranno realizzate interviste con genitori di adolescenti volte a conoscere i principali elementi valoriali e normativi trasmessi ai figli in relazione alla gestione dei conflitti. Nell'ultima parte dell'anno si lavorerà alla costruzione dello strumento di indagine che, nella seconda fase, permetterà al gruppo di ricerca di analizzare le modalità attraverso le quali gli adolescenti gestiscono i conflitti che li vedono coinvolti.

*II fase.*

Nella seconda fase del lavoro di ricerca verranno adottate tecniche di indagine non standard che possono essere ricondotte alla famiglia delle tecniche di simulazione, nel caso specifico le gaming simulations, cioè strumenti che consistono nel far 'giocare' ai partecipanti un determinato ruolo all'interno di un dato scenario'. Questo tipo di tecniche di simulazione sarà fondamentale per l'analisi delle modalità attraverso le quali gli adolescenti gestiscono i conflitti che li coinvolgono, permettendo al ricercatore di osservare i comportamenti messi in atto nelle differenti situazioni proposte. In particolare, in questa fase della ricerca si intende coinvolgere gli adolescenti che precedentemente hanno preso parte ai focus group, sottoponendo loro alcune simulazioni di situazioni conflittuali e facendo giocare loro alcuni ruoli strategici al fine di osservare gli strumenti messi in campo all'interno del gruppo per trattare e ricomporre il conflitto, e di analizzare i differenti comportamenti adottati nelle differenti situazioni nel tentativo di individuare, se e dove possibile, eventuali regolarità. Nel dettaglio, la simulazione si articolerà in momenti successivi. Per prima cosa, verrà presentata al gruppo una situazione conflittuale e verranno assegnati i ruoli che i singoli dovranno ricoprire. In un secondo momento, si chiederà ai componenti del gruppo, assumendo il ruolo che è stato loro assegnato, di cercare, attraverso

*l'interazione, di gestire la situazione fino alla ricomposizione del conflitto. In particolare, è nostra intenzione sottoporre agli stessi gruppi una serie di situazioni differenti al fine di osservare eventuali regolarità nei comportamenti degli adolescenti coinvolti. La documentazione empirica prodotta dal complesso di tecniche poste in essere durante le operazioni sul campo sarà sottoposta ad organizzazione ed elaborazione facendo ricorso alle tecniche maggiormente consolidate per il trattamento di dati qualitativi.*

---

<b>Sede dell'Unità</b>	Università Politecnica delle MARCHE
<b>Responsabile Scientifico</b>	Ennio PATTARIN
<b>Finanziamento assegnato</b>	Euro 25.470

### **Compito dell'Unità**

*In base al minor finanziamento assegnato l'unità di ricerca di Ancona prevede un ridimensionamento delle attività previste soprattutto nel secondo anno di indagine.*

*La ricerca prenderà in considerazione lo studio dei casi di mediazione sociale e lo studio delle forme e delle figure di mediazione sociale in ambito scolastico, formativo e di inserimento al lavoro (servizi per l'impiego, apprendistato ecc.) associativo (associazioni etniche, centri giovanili ecc.) e di privato sociale.*

*La prima fase della ricerca, di durata di 11 mesi, prevede: l'analisi della letteratura esistente in materia, con attenzione ai casi nazionali e internazionali - i riferimenti normativi internazionali, nazionali e regionali - la messa a punto degli strumenti di rilevazione per interviste e focus a testimoni privilegiati, in collaborazione con altre unità di questa ricerca - la elaborazione quantitativa di dati secondari. Particolare attenzione verrà data alle iniziative svolte nella regione marche. In questa fase si prevede la collaborazione con studiosi, enti, istituzioni e associazioni che hanno maturato anni di esperienza nel campo delle problematiche relative alle seconde generazioni originate dall'immigrazione e nel campo della mediazione sociale e interculturale.*

*La seconda fase della ricerca, di durata di 11 mesi, concerne la campagna d'indagine qualitativa. Per quanto riguarda lo studio dei casi, anziché 40 interviste approfondite a giovani stranieri di seconda generazione, coinvolti in pratiche di mediazione sociale, si prevedono 20 interviste. La scelta cadrà preferibilmente su giovani adulti, con esperienza scolastica, formativa e d'inserimento lavorativo compiuti, non si escludono però casi significativi con iter scolastico e formativo in itinere.*

*Per quanto riguarda lo studio sulle pratiche e sui mediatori sociali e interculturali, anziché 20 si prevedono 10 interviste a mediatori sociali, e anziché 40, 20 interviste a mediatori interculturali. Le interviste sono volte alla individuazione del percorso professionale. In particolare per i mediatori interculturali lo scopo è individuare il rapporto tra percorso professionale e percorso migratorio.*

*La terza fase della ricerca, di durata di 2 mesi, prevede la stesura dei rapporti finali di ricerca, che comprenderanno: l'analisi dei casi di mediazione sociale, l'analisi dei percorsi professionali e di vita dei mediatori sociali e interculturali, la valutazione della situazione regionale, proposte operative per le istituzioni coinvolte.*

*Il materiale prodotto sarà utilizzato dai ricercatori e collaboratori coinvolti sia per pubblicazioni, con riferimenti alla letteratura italiana e straniera, sia per convegni e seminari di studio.*

---